

# Frodare lo Stato È TUTT'ALTRA Cosa

*Anche nella posta  
dell'Ottocento,  
fatta la legge  
trovato... la scusa*

di **Vito Mancini**

**S**ui falsi per posta e le frodi postali si è detto tutto o quasi tutto. La letteratura filatelica e postale annovera moltissimi casi avvenuti dalle Alpi al Capo Passero specialmente ai primordi dell'adozione dei francobolli. La propensione all'illecito guadagno è sempre stata la molla che ha spinto molti all'illegalità e qualche volta, caso grave, con la complicità degli addetti al controllo, nel nostro caso degli impiegati postali.

L'argomento ci ha spesso interessati sin da quando nel 1965 il prof. Igino Neri Serneri si pose la domanda perché i falsi per posta si ebbero partico-

larmente nel Lombardo-Veneto, nello Stato pontificio e nel Regno di Napoli. Questa volta, tralasciando i falsi, vogliamo tornare a occuparci delle frodi messe in atto particolarmente nel Regno di Napoli, che è il nostro campo, laddove all'epoca speculare un grano consentiva all'operaio o all'impiegatuccio l'acquisto di pane e companatico per una giornata di lavoro.

Sia ben chiaro, i falsi per frodare la posta trovano carattere e limiti nel codice penale; ne consegue che le frodi postali possono essere riguardate sotto il profilo dei falsi postali propriamente detti, falsi cioè per frodare l'erario statale. Prima di intraprendere la disamina occorre fare una premessa. Gli articoli 8 e 9 del decreto 9 luglio 1857 dato a Gaeta, rivolto ad appor- tare quelle riforme e migliorie tese a rendere più spedito il servizio pubblico, dichiaravano che chiunque avesse falsificato e contraffatto i bolli postali, gli impiegati che, abusando del proprio ufficio, avessero commesso il misfatto nella stessa officina e coloro

Lettera di un foglio spedita da Prignano il 18 novembre 1859 affrancata con un 2 grana già usato. Riconosciuta la frode, fu inviata all'Amministrazione generale che la trasmise al giudice regio di Afragola con relativo verbale





# Frodare lo Stato è Tutt'Altra Cosa

che scientemente ne avessero fatto uso sarebbero stati puniti ai sensi dell'art. 263 delle leggi penali.

Il decreto n. 4454 del 28 settembre 1857, relativo all'applicazione e all'esecuzione del servizio postale, agli articoli 52-60 specifica le modalità di accertamento della frode. In breve, riconosciuto che il bollo apposto sulla lettera era stato già usato, oppure contraffatto, l'agente doveva astenersi dall'annullarlo e inviare la lettera, con nota in inchiostro rosso per fondato sospetto di frode, all'Amministratore generale di Napoli. Se la frode era incontrovertibile l'Amministratore la rimetteva al giudice del circondario di appartenenza della località di destinazione per le indagini del caso. Assunte le dichiarazioni e tutte le delucidazioni fornite dal destinatario circa la sottoscrizione del mittente ritenuto autore del misfatto, il giudice restituiva la lettera e il verbale dell'interrogatorio all'Amministratore che, a sua volta, rimetteva il tutto all'Ufficio contenzioso della Tesoreria generale per le procedure della prevista ammenda e punizione. Gli impiegati e gli agenti postali specialmente rischiavano la privazio-

ne dell'impiego e la condanna a pena detentiva. Come al solito chi abbia effettivamente commesso la frode è un dilemma ricorrente in tutti i casi, si tratta sempre di sospettare persone che "mai e poi mai" si sarebbero permesse di commettere un tale misfatto e la nostra lettera, qui riprodotta, è illuminante a tale proposito.

La lettera parte da Prignano (Prignano Cilento nel circondario di Principato Ulteriore) diretta a Carmelo Francinelli, sergente della Gendarmeria reale, comandante della brigata di stanza a Pomigliano d'Arco. Invitato dal giudice del circondario di Afragola, il destinatario Francinelli, di anni 38, dichiara che "sottoscrittore della lettera è mio fratello sacerdote d. Fortunato Francinelli, persona incapacissima di simili viltà, il quale siccome in San Mango, sua patria, non si trovano a comprare bolli di posta si suole colà consegnare il danaro ai corrieri o altro paesano con l'incarico di comprarli in Prignano, luogo dell'officina postale, apporveli, e dar corso alla lettera... così il detto corriere o paesano hanno potuto essere infedeli, inoltre ci ha dichiarato di essere ben difficoltosa l'indagine del come sia andato il vero fatto della frode e il luogo ove si sia commessa per

tortuoso giro postale che la detta lettera ha fatto mentre vedesi notata con la bollazione di Prignano ch'è in circondario di Torchiara distretto di Vallo di Novi in Provincia di Salerno e poi iniziata per la frode dell'impiegato della posta di Nicastro ch'è in Provincia di 2<sup>a</sup> Calabria Ulteriore." A questo punto il nostro giudice, ritenuto di aver adempiuto l'incarico, con s'impegna oltre nell'interrogatorio del sergente, chiude l'inchiesta e la trasmette all'Amministratore generale in Napoli.

Ecco un'altra lettera in frode indirizzata anch'essa a un militare. Viene da pensare che lettere di tal fatta (tenuto conto di altre missive in nostro possesso) riguardassero per lo più militari, prelati, industriali, destinatari cioè ritenuti persone di riguardo e di assoluta, indubbia reputazione che non valeva la pena scomodare per questioni di scarsa rilevanza. Questa, partita da Villa San Giovanni il 23 febbraio 1860, è indirizzata al "soldato Natale Giofrè del 12<sup>o</sup> (battaglione) Cacciatori, 6<sup>a</sup> compagnia a Monteleone o sia dove si trova". Il reparto infatti si trovava a Cosenza. La lettera fu trasmessa al giudice regio di Cosenza, il quale "fatto venire innanzi a noi il soldato Natale Giofrè a dimanda ha detto di chiamarsi Natale Giofrè di Giuseppe, di anni 26 soldato del 12<sup>o</sup> di linea, Compagnia Fucilieri, di guarnigione in Cosenza, nativo di Reggio... invitato ad aprirla [la lettera] e far conoscere la sottoscrizione il destinatario ha dichiarato che tale lettera gli viene diretta dal proprio padre, il quale abita in Catona nel circondario di Villa San Giovanni Provincia di Reggio. In seguito di ciò alla presenza del destinatario... abbiamo tolto il brano della lettera ove è la firma dell'imminente; nonché l'altro pezzo dove è l'indirizzo col bollo incriminato... e rimmetterli insieme al presente verbale al Sig. Amministratore Generale delle poste per dippiù a praticare".

Le due lettere si commentano da sé. Enumerare e illustrare i numerosi esempi di frode postale riteniamo sia un'improbabile fatica per lo meno per quanto riguarda il comparto borbonico se è vero, per quanto si disse all'epoca dell'invio al macero del vecchio archivio della Tesoreria generale. Bisogna comunque rendere omaggio, come già dicemmo, alla fervida fantasia dei napoletani che, non volendo, hanno procurato a noi filatelisti di allontanare per un momento dalla mente preoccupazioni e pensieri con una piacevole occupazione.

Lettera del 23 febbraio 1860 da Villa San Giovanni affrancata con un 2 grana già usato, e il relativo verbale

